

Laminarie editrice
Ampio raggio
Esperienze d'arte e di politica
Numero undici
Giugno 2026
ISSN 2037 - 3147



Laminarie editrice
Ampio raggio
Esperienze d'arte e di politica
Numero undici
Giugno 2026

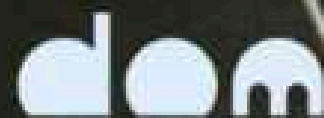
Premessa
di LAMINARIE

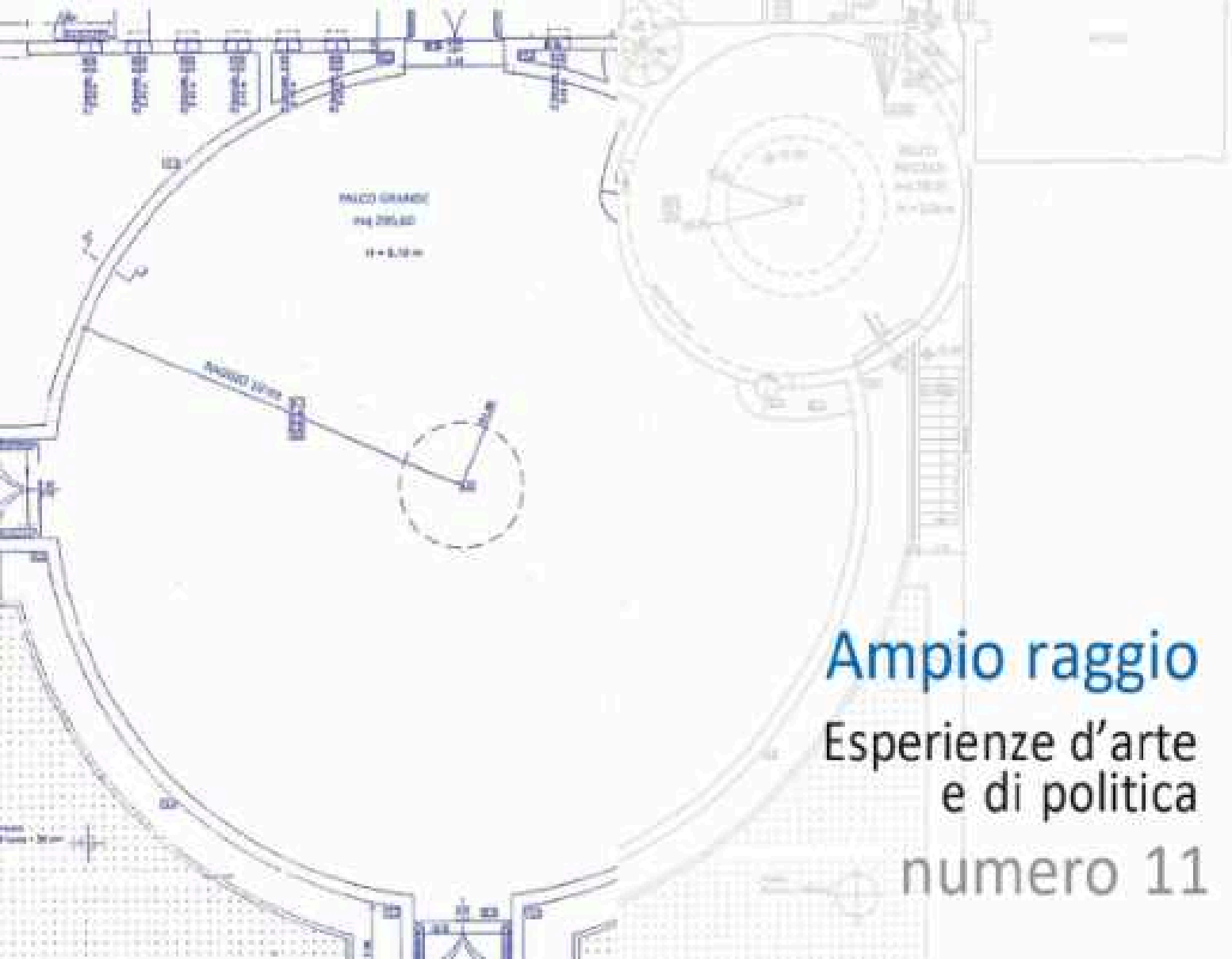
Politica, geometria, arte
dialogo tra Bruna Gambarelli
e Renzo Ulivieri

La Nazionale senza casa
di Giulia Bassi

Un asilo, una vita, un ring
dialogo tra Marco Pastonesi
e Paolo Pesci

ampio
raggio
esperienze d'arte
e di politica
numero undici
Laminarie editrice





Ampio raggio

Esperienze d'arte
e di politica

numero 11

Ampio raggio
Esperienze d'arte e di politica
Numero unico | giugno 2026
Laminarie editrice
ISSN 2037 - 3147

Direzione Bruna Gambarelli

In redazione:
Marcella Loconte, Febo Del Zotto, Serena Viola

Hanno collaborato:
Giulia Bassi, Marco Pastonesi, Renzo Ulivieri

Traduzioni in inglese: Serena Viola

Fotografie di: Mattia Burattin, Lorenzo Burlando, Margherita
Caprilli, Ulisse Carlini, Ennio Fresco, Laminarie

Le fotografie di questo numero sono state realizzate in
occasione delle quattro edizioni della rassegna GINNASIO arte
performativa nei luoghi dello sport a cura di Laminarie.
Tutti i diritti sono di proprietà di Laminarie.

Questo numero è stato chiuso il: 27 giugno 2026

Associazione Culturale Laminarie
Corte de' galluzzi 11, 40124 Bologna
www.laminarie.it

DOM la cupola del Pilsastro
Via Pandini 1, 40127 Bologna

Per informazioni e sottoscrizioni:
info@laminarie.it | T 051.6242160



DOM la cupola del Pilsastro

GINNASIO

arte performativa nei luoghi dello sport

Prima edizione 25 - 30 settembre 2023

Seconda edizione 24 - 29 settembre 2024

Terza edizione 21 - 30 settembre 2025

Quarta edizione 5 -12 giugno 2026

Realtà sportive coinvolte per la realizzazione delle quattro edizioni della rassegna: Gruppo sportivo ATLAS, Athletics Bologna Baseball, A.S.D. Boxe "Le Torri" A.S.D. Energym, A.S.D. Spring Pattinaggio, I cinghiali del Setta Rugby, Fortitudo Tennistavolo A.S.D. - SPIN ON, Club Atletico Bologna A.S.D. C.S.B., Circolo Scacchistico Bolognese dal 1874, A.S.D. Arcieri Felsinei dal 1965

Con la partecipazione di: Alessandro Baldoni, Alvisè Vidolin, Andrea Conte (Andreco), Antonello Focetti, Antonio Viola, Claudia Triozzi, Cristiana Raggi, Daniele Capuzzo, Donatella Allegro, Giuseppe Franchellucci, Malasieni, Marco Pastonesi, Mattia Cipollini, Mirella Mastronardi, Patricia Carolin Mai, Pierre Villepreux, Renzo Ulivieri, Roberto Fabbriciani, Romano Zuccheri, Sandro Pascucci, Stefano Pila

Hanno collaborato: ACER - Azienda Casa Emilia Romagna; Centro Sportivo Italiano - Comitato di Bologna; Fondazione Cineteca di Bologna; Istituto Comprensivo scolastico N.11; Gender Bender; Xing

GINNASIO

arte performativa nei luoghi dello sport

A cura di LAMINARIE è realizzata con il contributo di: Comune di Bologna | Settore Cultura e Creatività; Regione Emilia-Romagna - Assessorato Cultura

Le edizioni III e IV rientrano nell'ambito del progetto

STATO IN LUDGO - Progetto culturale per abitare spazi periferici ibridi a partire da DOM la cupola del Pilestro

sostenuto da Laboratorio di Creatività Contemporanea - Edizione 6 promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura

Le IV edizione è sostenuta anche dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna



indice

Premessa
di LAMINARE p. 9

Politica, geometria, arte
dialogo tra Bruno Gambarelli
e Renzo Ulivieri p. 15

La nazionale senza casa
di Giulia Bossi p. 37

Un asilo, una vita, un ring
dialogo tra Marco Pastonesi
e Paolo Pesci p. 53



indice

Premessa Laminarie

Questo numero di *Ampioraggio* raccoglie le quattro edizioni di *GINNASIO arte performativa nei luoghi dello sport*, la rassegna di *Laminarie* che dal 2023 al 2026 ha messo in relazione artisti, performer, atleti e associazioni sportive, attraverso una serie di interventi ospitati in palestre, campi da gioco, circoli e spazi pubblici del rione Pilastro e della città di Bologna. Nato dal desiderio di esplorare i territori di confine tra arti performative e sport, GINNASIO si è configurato come un campo di sperimentazione di incontro e di ricerca: palestre, campi da gioco, circoli, impianti sportivi e spazi urbani sono diventati scenari di azioni performative, letture sceniche, installazioni e pratiche condivise, generando nuove forme di ascolto e di partecipazione.

Il titolo del progetto richiama il ginnasio dell'antichità: luogo dedicato all'esercizio del corpo ma anche alla formazione del pensiero, spazio pubblico in cui educazione, relazione e conoscenza si

intrecciano. In questa prospettiva, GINNASIO ha indagato il corpo non come strumento di prestazione, ma come archivio di memorie, misura del mondo, terreno di disciplina e di libertà, luogo in cui si manifestano vulnerabilità e rigore, conflitto e cooperazione. Nel corso delle quattro edizioni, il progetto ha coinvolto numerose realtà sportive e artisti provenienti da ambiti differenti, dando vita a nuove esperienze. Le pagine che seguono raccontano un progetto che, edizione dopo edizione, ha cercato di aprire nuove prospettive sul rapporto tra arte, sport e spazio pubblico, mantenendo al centro l'incontro tra persone, competenze e modi diversi di abitare il territorio.

Questo nuovo numero di *Ampioraggio* restituisce il percorso compiuto attraverso programmi, immagini, dialoghi e testi che hanno accompagnato le quattro edizioni di GINNASIO, offrendo prospettive differenti.

Nel dialogo *Politica, geometria, arte*, Bruna Gambarelli e Renzo Ulivieri intrecciano sport, educazione e impegno civile, riflettendo sul valore del rapporto tra individui e collettività. In *Lo Nazionale senza casa*, Giulia Bassi racconta una vicenda in cui sport e politica si incontrano,

interrogando identità, appartenenza e rappresentazione. Infine, *Un asilo, una vita, un ring*, il dialogo tra Marco Pastonesi e Paolo Pesci, restituisce la palestra come luogo di formazione, rifugio e relazione, dove il pugilato si rivela una pratica di vita oltre che uno sport.

Una piccola selezione di immagini accompagna i testi e ne amplia il racconto, documentando GINNASIO attraverso i suoi luoghi, i corpi e le relazioni che ne hanno segnato il percorso.

Un ringraziamento ai fotografi, che hanno saputo cogliere e restituire la complessità del progetto; agli atleti e alle associazioni sportive che hanno scelto di confrontarsi con il teatro mettendosi in gioco in un contesto diverso dal proprio; a tutti gli artisti che hanno preso parte al progetto e a Renzo Ullivieri, Marco Pastonesi, Giulia Bassi e Paolo Pesci e ai loro racconti che compongono questo nuovo numero di *Ampioraggio*.

Introduction

Laminarie

This issue of Ampioraggio brings together the four editions of GINNASIO, Arte performativa nei luoghi dello sport, Laminarie's programme that, from 2023 to 2026, connected artists, performers, athletes and sports associations through a series of interventions hosted in gyms, playing fields, sports clubs and public spaces in the Piactra neighbourhood and across the city of Bologna.

Born from a desire to explore the borderlands between performing arts and sport, GINNASIO transformed spaces devoted to training and competition into places of encounter and research, investigating the body not as an instrument of performance, but as a site of relationships, discipline and freedom.

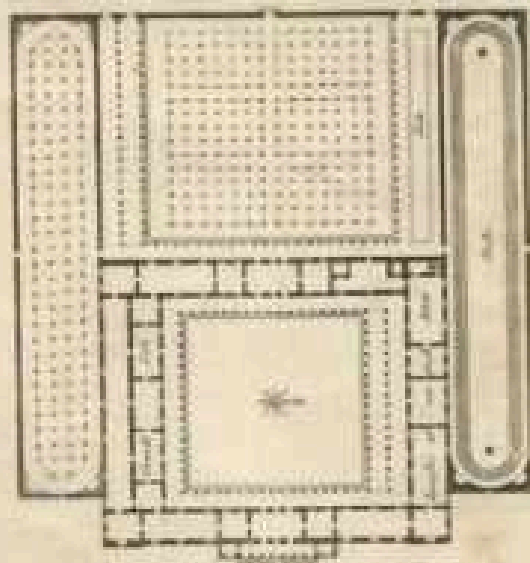
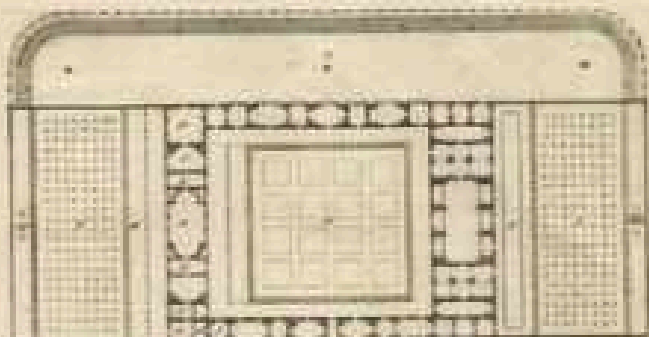
This volume retraces the project through programmes, images, dialogues and texts that reflect its multiplicity of experiences and perspectives. From the conversation between Bruno Gambarelli and Renzo Ullivieri on sport, education and civic engagement, to Giulia Bassi's account of Polesinon festival, and the dialogue between Marco Pastonesi and Paolo Pesci on the gym as a place of learning and community, the following pages recount an experience that sought to open up new perspectives on the relationship between art, sport and public space.

A selection of photographs accompanies the volume, documenting the places, bodies and relationships that have shaped GINNASIO.

GINNASIO

ARTE PERFORMATIVA NEI LUOGHI DELLO SPORT

25 - 30 SETTEMBRE 2023



LANNORE

DON LA CUPOLA DEL PIASTRO

GINNASIO

ARTE PERFORMATIVA NEI LUOGHI DELLO SPORT

25 - 30 SETTEMBRE 2023

25 settembre

Parco del Polo Piccoli

ore 18:30 Inaugurazione dell'opera GATES di Andrea Conte (Anversa)

DON La cupola del Piastro

ore 20:30 Lettura scenica Cronache di gesti atletici e rimbalzi

di Laminaria con Cristiana Raggi e Donatella Allegra, in collaborazione con Serena Viola

ore 21:00 Concerto Spiralis Aurea

con Stefano Pilla, Maria Cipollì, Giuseppe Franchellucci

26 settembre

Parco del Polo Piccoli

ore 17:30 Renato Olivieri 80 in loco alla partita amichevole del giovanissimi atleti

del Gruppo Sportivo Atlas in collaborazione con Istituto Comprensivo 11

ore 18:00 Lettura scenica Cronache di gesti atletici e rimbalzi (ripetita)

ore 18:30 Incontro pubblico con Renato Olivieri

29 settembre

Attacco Motome Ranetti - Piastro

ore 18:00 **HAMONIM**

Spettacolo di Patricia Carotta Mai e del gruppo di partecipanti al laboratorio

realizzati a DON La cupola del Piastro in collaborazione con Laminaria

Una produzione Gender Bender supportata da National Performance Netz

International Guest Performance Fund for Dance, finanziato dal Federal Government

Commissioner for Culture and the Media

DON La cupola del Piastro

ore 21:00 **AR**

Spettacolo di Laminaria tra incontri ufficiali di boxe a cura di ASD Boxe "Le Torri"

realizzato a Alberto Marzocci, detto "Gamer"

in collaborazione con Fondazione Cinema di Bologna

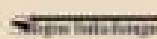
30 settembre

Attacco Motome Ranetti - Piastro

ore 18:00 **HAMONIM** (ripetita)

Collaborazioni e supporto artistico con il Festival per i Giovani Artisti Culturali "Attacco Motome" - 7-11/2023

DON LA CUPOLA DEL PIASTRO VIA PRIMO 1/1 - 40030 - LANNORE (R) - DON LA CUPOLA DEL PIASTRO



BG: Quand'è che lo sport incontra l'arte secondo te?

RU: Devo prima spiegare perché sono qui.

La compagnia Laminarie mi ha chiamato e allora ho chiesto: chi siete?

Mi è stato un po' raccontato e allora ho provato a immaginarmi il luogo. Poi ho pensato:

"Mi garba il posto e allora mi garberanno anche le persone" Mi avete detto che il tema è "sport e arte" e io non avevo mai pensato a questa relazione.

Ho cercato di approfondire la questione perché egoisticamente ho pensato, che se fossi riuscito a dimostrare che lo sport è anche arte, sarei stato automaticamente un artista anch'io. Un titolo che non ho mai avuto e che in vecchiaia mi piacerebbe avere.

Dopo aver riflettuto sono arrivato alla fine pieno di domande e dunque sono qui a raccontarvi dei dubbi. Perché in realtà io non so se c'è una relazione o

equivalenza tra sport e arte. Qualche volta di fronte a fatti eccezionali vorremmo vedere questa relazione ma in realtà non riusciamo a definirla. Perché in fondo lo sport cos'è?

Io so parlare di calcio perché ho sempre fatto quello. Il calcio è uno sport complesso ma anche semplice.

In che cosa consiste? Nel far entrare la palla nella porta avversaria e non farla entrare nella nostra. Undici contro undici. Torniamo alla domanda: in questo sport che si realizza attraverso l'azione di fare entrare la palla dentro alla rete, c'è arte? Mi verrebbe da pensare no, perché non vedo arte in questa azione. Nello stesso tempo ho anche pensato che è uno sport collettivo, dove è importante la libera interpretazione individuale e dove è necessario conciliare l'obiettivo collettivo con quello individuale. L'individuale è al servizio del collettivo. Ho quindi pensato alla politica che dovrebbe conciliare le esigenze dell'individuo con quelle della società, come nel socialismo. Quindi risulta più semplice accostare il calcio alla politica piuttosto che all'arte.

Come faccio a dimostrare che lo sport può essere anche arte? Ho ripensato a tutti i gesti tecnici, anche

il più semplice: non c'è gesto nel calcio che si ripeta, ognuno è diverso dall'altro. In un colpo di testa, gesto tecnico molto semplice, devo pensare alla traiettoria della palla ossia a un punto dello spazio dove la palla si ferma e in questo punto esatto dello spazio il calciatore deve muoversi e portare la sua testa lì. L'azione di chi va a fare un colpo di testa, è un'operazione che riguarda probabilmente la matematica e la geometria. E allora sono tornato indietro, ma matematica e geometria possono essere arte? E allora dico no. Mi sono venuti mille dubbi. In una squadra, bisogna riuscire a far pensare ai giocatori la stessa cosa nello stesso momento questa operazione non è affatto semplice. Forse questo si avvicina all'arte. Dalla panchina cogliere questi attimi è straordinario e un paio di volte mi è capitato in queste circostanze di pensare, "perché non parli?" Se pensi "perché non parli?", questa è arte.

Vi ho raccontato solo i dubbi che ho, a me garberebbe alla fine riuscire a dimostrare che è arte vera, andare via da qua e tornare a San Miniato con il mio amico a raccontargli che sono un artista. Non so se ci riuscirò.

Però una qualche forma di arte c'è. Noi prima nella costruzione di un'azione pensavamo "il giocatore prende la palla, guarda, fa una fotografia della situazione e sulla fotografia agisce". Poi abbiamo scoperto che non è così, che il pensiero va oltre, guarda fa la foto e immagina un film che potrebbe accadere e poi agisce, tutto questo in pochissimi secondi. Ma immaginare un film che potrebbe accadere è arte o no? Sì lo è.

In questo sport che alla fine è meraviglioso, nel mestiere che ho fatto, lo sono stato fortunato perché ho sempre operato come il direttore di un teatro. Per essere direttore di un teatro occorre pensare all'ambiente e agli uomini. Avere a che fare con gli uomini credo sia un mestiere affascinante. Cercare di comprenderli entrando dentro i loro pensieri, cercare di capirli. Questa è un'arte.

E invece vado a prendere i libri e vedo che non è arte ma è psicologia. Allora io dico, tutte queste cose messe insieme e tutte le cose che abbiamo raccontato, e che non ci sembrano arte. Però messe insieme, possono diventare arte? Chi crea, e nel calcio occorre creare di continuo, costruisce un'opera d'arte che non è mai uguale.

BG: Gli interrogativi che hai posto, in effetti, sono elementi sui quali bisognerebbe riflettere.

RU: Non so, io credo che lo sport si avvicini più alla politica che all'arte

BG: Però qualcuno diceva che la politica è arte

RU: Se la politica è arte allora anche lo sport è arte. Ci sono diverse interpretazioni del gioco del calcio, io l'ho sempre interpretato attraverso una visione politica. 'La cooperativa del gol', era un'espressione che usavo spesso a Bologna. La mia squadra doveva essere un 'S.M.S.', una Società di Mutuo Soccorso, facevo riferimento al sociale, alla politica. Ognuno di noi ha una visione particolare che si porta dietro con la propria storia, io tendenzialmente ero dalla parte del proletariato e non dalla parte della borghesia, perché da ragazzo mi avevano detto da che parte stare. Quando andai alla Sampdoria feci un contratto che era abbastanza importante, a San Miniato avevo fatto l'assessore, allora il sindaco trovò il mio babbo e gli disse "ora il tuo figliolo non è più comunista". Mio padre rispose "peggio per lui". Per cui mi ero portato dietro questo modo di pensare anche nel campo. Allenavo la Ternana, avevo tre calciatori extraparlamentari, che allora era raro e io li guardavo

con simpatia: Codogno, Ratti, Andrea Mitri, che fa teatro e scrive. Questi tre un giorno mi chiamano e mi dicono "Mister, noi qua a Terni siamo in difficoltà, ci mancano spazi culturali". Guardate domani mattina non c'è allenamento, vi porto io negli spazi culturali e li ho portati alle acciaierie.



Incontro con Roberto Uboldi 26 settembre 2022, presso Simone Weyl, foto di Lavinio

Quando andiamo nel campo ci portiamo la politica, il nostro agire è politica. Se la politica è arte, allora sono contento di essere un artista.

BG: Come si racconta quello che accade sul campo, ma anche fuori? Per preparare questa lettura — di cui avete appena ascoltato un breve estratto — abbiamo fatto una ricerca approfondita. Volevamo

presentare al pubblico dei testi che fossero non solo belli e scritti bene, ma che avessero una qualità letteraria significativa. Cercavamo pagine capaci di intrecciare la tecnica del gioco con i sentimenti profondi che lo animano, sia che si parlasse di calcio sia di altre discipline sportive.

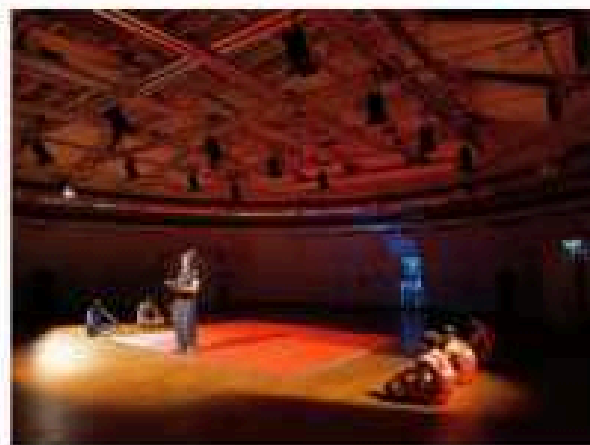
È stato un viaggio straordinario, durante il quale abbiamo incontrato autori immensi: Anna Maria Ortese, Dino Buzzati, Gianni Mura, Beppe Viola... Insomma, tantissimi giornalisti e scrittori capaci di fare vera letteratura partendo dallo sport. Ad un certo punto, però, ci siamo resi conto che questa grande narrazione si è interrotta. È come se negli ultimi venti o trent'anni lo sport avesse perso questa splendida capacità di raccontarsi. Oggi lo si narra solo attraverso due estremi: o in termini eccessivamente eroici, o con una retorica esasperata. Si è persa del tutto, ad esempio, quella componente umoristica che per anni lo aveva accompagnato. La realtà è che oggi, se dovessi descrivere una partita e far emergere ciò che accade davvero lì dentro, non troverei più quelle parole così belle. E allora ti chiedo: come si fa, oggi, a raccontare il calcio?

RU: Le parole belle sono diminuite pian piano e chi le ha sostituite? L'immagine purtroppo. Finché non

c'era immagine c'era un racconto emozionante, con parole, e non è un problema solo del calcio, le parole sono diminuite, e anche la nostra conoscenza delle parole, e se noi dimentichiamo le parole dimentichiamo i concetti. Le partite di oggi sono piene di numeri, tanti cross, tanti passaggi, numero di possessi palla. Non c'è più nessuno che sa fare il racconto di quell'intreccio di sentimenti e emozioni che c'è dentro una partita di calcio e che determinano l'andamento della partita. Io ho fatto un'esperienza a Napoli, ho portato due giocatori di valore, che hanno giocato anche qua a Bologna, Cristiano Scapolo e un altro centrocampista della nazionale russa, che aveva giocato nell'Inter, Igor Salimov, che mentre saliva le scalette del San Paolo mi ha detto "Mister non ce la faccio mi tremano le gambe": non riusciva letteralmente a salire quelle scale. Queste emozioni bisogna conoscerle, soprattutto deve conoscerle un allenatore, perché deve saper giudicare se un calciatore dello stesso valore tecnico sa recitare alla Scala o in un teatro di periferia, perché potrebbe non reggere il contatto con il pubblico. Vi faccio un esempio. Allenavo l'Empoli, in serie C, e si gioca contro la Cremonese prendo con me un giocatore del Torino, era Walter Novellino. A Empoli c'era un campo, una tribuna

coperta, non c'era la tribuna dall'altra parte. Novellino giocava in un primo tempo a sinistra, e poi si spostava a destra, io non sapevo come mai e mi imbestialivo. Dissi a uno scout dell'epoca "ho preso un calciatore che non capisce niente perché va sempre o a destra o a sinistra e decide lui dove andare". Questo guarda la partita e dice "Lui a San Siro ci andrà, tu non ci metterai mai piede. Lui vuole giocare con il pubblico vicino". Questo giocatore si esaltava con il pubblico, altri vogliono stare lontani dal pubblico. Dentro una partita di calcio ci sono tutte queste cose, raccontarle sarebbe molto bello. Ma chi scrive racconta che oggi il calcio è interessato solo a quello che vuole il pubblico. Abbiamo perso la cultura della narrazione e la voglia di soffermarsi. Ma perché? Cosa ha prevalso in noi? Il pensiero veloce. Oggi abbiamo la voglia di adottare il pensiero veloce e con il pensiero veloce non si va a fondo. Se non rallenti non entri nelle cose non le comprendi, ma entrare nelle cose vuol dire entrare nelle persone, e oggi questa voglia l'abbiamo persa. Ecco perché la qualità del racconto si è persa. Ci sarebbero giornalisti con questa capacità ancora oggi, ma probabilmente o non li leggerebbe o non li ascolterebbe nessuno.

BG: Una domanda che riguarda l'estro e il talento puro dell'individuo. Spesso le persone che si intendono meno di calcio, come me, quando guardano una partita cercano il gesto spettacolare, la giocata del calciatore cosiddetto "geniale". Tu però ci hai appena detto che tutto questo, se non è al servizio della squadra, difficilmente serve a ottenere il risultato, che resta sempre quello di fare gol nella porta avversaria. E allora come ci si comporta in questi casi? Come si riesce a far sì che la squadra pensi collettivamente all'unisono, pur lasciando il giusto spazio all'impresa e all'estro del singolo?



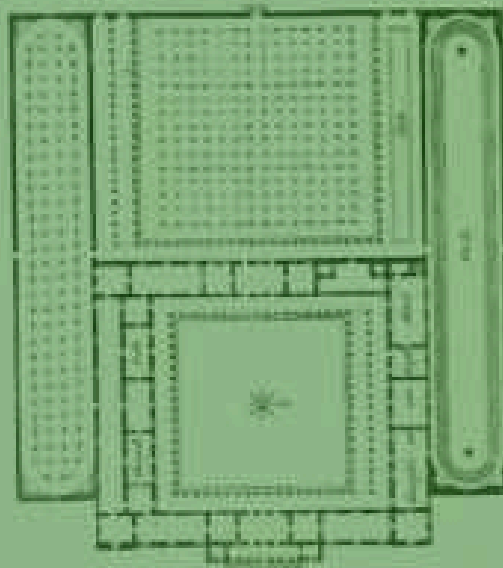
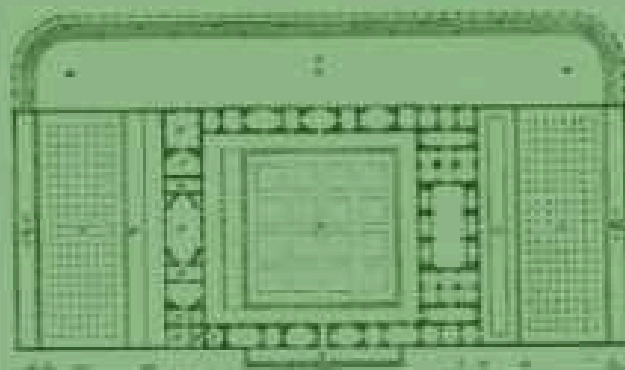
Tu, nessuno osserva di tutto le cose - spuntando di Lennharrn con gli atleti di basket presso romana del Club Atletico Bologna ASD, il giugno 2006, DOM in campo del Milano, foto di Lennharrn

RU: È un bel tema, che discutiamo tanto tra noi allenatori. Prima un po' di anni fa, quando andavamo a vedere una partita di un bravo allenatore dicevamo "questa squadra gioca a memoria". E poi la cosa l'abbiamo ripensata, ci sbagliavamo perché quando una squadra gioca a memoria, l'arte non c'è. C'è uno sviluppo già prefissato, invece dobbiamo lasciare posto all'arte, al colpo individuale. Dobbiamo lasciare spazio anche al genio. A noi questa cosa turbava, perché turbava noi che eravamo in panchina? Perché noi volevamo sapere prima come andava a finire l'azione. Con i geni, non sai come va a finire, e la cosa ci creava difficoltà. Il problema è che quello che non capivamo noi faceva fatica a capire anche quello che giocava accanto al genio. Coniugare queste cose è abbastanza difficile. Vi parlo di un calciatore che mi è capitato, di serie A, che era un genio. Lo mandai via perché dopo venti giorni già non dava retta a quello che dicevo. Il problema fu che questo andò al Verona, trovò Cesare Prandelli, e fece benissimo. Quando succede questo, vivi nel dramma, ti chiedi dove hai sbagliato. Ma perché? Sono stato anni con questo pensiero. Allora a Conegliano trovo Cesare Prandelli, io insegnavo nelle scuole allenatori. Chiesi a Cesare come fosse possibile questo, lui era più giovane di me, e mi rispose "Io ti conosco tu vuoi

GINNASIO

ANALISI PERFORMATIVA NEI TORNEI DI LIGUE SPORTE

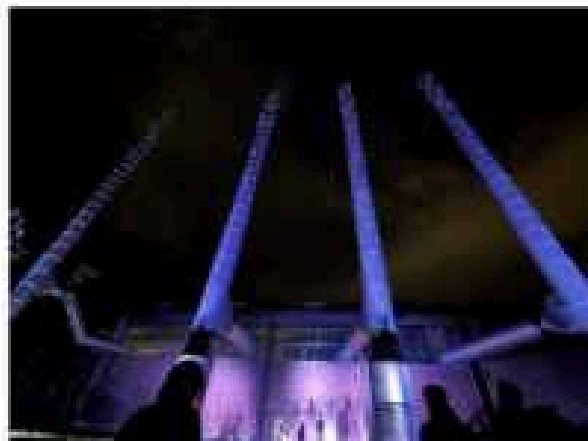
24 - 29 SETTEMBRE 2024



BG: Quindi, insomma, c'è questa caratteristica particolarissima: l'allenatore cerca di prevedere lo sviluppo del gioco, impostando la partita in modo estremamente ragionato. Al tempo stesso, però, è consapevole che ci sono giocatori o momenti della partita totalmente ingovernabili, che sfuggono al controllo del tecnico e persino del calciatore stesso.

Qui entra in gioco una frase che noi amiamo moltissimo e che campeggia nel foyer del nostro teatro: *"Il teatro valorizza gli imprevisti"*. È un'espressione di un docente dell'Università di Bologna, che è stato il mio professore di drammaturgia, Claudio Meldolesi. E solo adesso, mentre parlo con te, mi torna in mente che lui pronunciò questa frase proprio attorno al concetto di "gioco".

C'è un legame fortissimo tra il gioco e l'imprevisto. Il gioco ha le sue regole, serissime, che vanno rispettate altrimenti il gioco stesso svanisce. Eppure vive di imprevisti. Qual è, allora, la vera relazione tra queste due dimensioni? E come ci si comporta, sul campo così come sul palco, di fronte a ciò che non si può calcolare?



Il Giardino dei sogni - spettacolo di Melissa e realizzato con Gabriele Tronzo; 27-28 settembre 2024, foto di Comarini

RU: Contrariamente al passato abbiamo capito che bisogna allenarsi all'imprevisto, altrimenti ogni volta che lo incontri non sai gestirlo. Noi c'eravamo arrivati un po' intuitivamente, poi a Coverciano - sede ufficiale della "Scuola Allenatori" - è arrivato un allenatore di pallavolo Julio Velasco. Che conoscevo perché d'estate veniva a Sestola con la sua squadra, e facevamo sempre una partita di calciatori contro pallavolisti. Lui questa intuizione l'aveva già avuta. Anche lui aveva molti schemi "muro a tre" etc. Però si era reso conto che in quel modo non avrebbe allenato all'imprevisto.

Allora ha cominciato a fare un lavoro specifico lo stesso che adesso facciamo noi. Si può allenare all'imprevisto? Io credo di sì. Occorre creare situazioni non codificate, perché ovviamente nelle situazioni codificate non c'è l'imprevisto. Mentre in realtà l'imprevisto nel calcio c'è sempre, dal giocatore che scivola, alla palla che da un contrasto va dove non ti aspetti. Quando ho letto la frase che avete scritto in teatro mi sono emozionato e mi sono chiesto "avranno iniziato prima loro o noi?" Non lo so.

BG: Abbiamo iniziato prima noi!

RU: Siamo arrivati secondi, però pensiamo tutti la stessa cosa. E credo che sia una cosa importante: cosa succede a chi non si allena all'imprevisto? Non sa come reagire. Allenare all'imprevisto significa allenare al saper reagire a qualcosa di particolare. Ed è importante perché se non ci alleniamo all'imprevisto, noi creiamo menti piatte. Io volevo calciatori, che sapessero reagire. Credo di essere stato un allenatore democratico, me lo riconoscono dopo trent'anni i giocatori che vengono a fare il corso da allenatore. Poi ho avuto anche qualche momento autoritario.

Eravamo tornati dal ritiro e vedo un mio giocatore di allora di Sasso Marconi, Andrea Tarozzi che poi è andato a giocare nella Fiorentina, che si accomodava il bavero della camicia e si guardava allo specchio. Noi eravamo una squadra proletaria, e da quel gesto capivo che stava entrando la mentalità borghese. Allora gli dico "Tarozzino, ora vai a casa e domani torni con il tuo babbo se no non fai allenamento". Il giorno dopo viene con il suo babbo, che conosco è giusto essere democratici, perché se accetti il principio lo devi rispettare. Poi qualche volta c'è bisogno di essere il direttore, di dire "oggi dobbiamo fare così".

Per fare sintesi, io dicevo, "guardate ragazzi, non avete capito bene, siamo in tre a comandare qui: io, Renzo Ulivieri e il figlio della Gina, che è mia madre, quindi noi tre si comanda". Ma si faceva una volta al mese solo per ricordare la cosa!

Poi sono contento di quello che era un vivere "democratico". Chi arrivava da fuori, dentro la mia squadra, i primi 3/4 mesi aveva la sensazione di anarchia. Tutti volevano conoscere le regole io rispondevo che non erano previste regole solo il rispetto dell'orario.

Poi c'è una unica regola fondamentale: bisogna comportarsi bene. I primi mesi poteva essere difficile ambientarsi poi chi arrivava si adeguava.

Questo per dire che noi la politica la facciamo, c'è poco da fare. Chi ha fatto questa scelta oggi, di curare questo spazio e di fare questa attività credo che dietro ci sia un pensiero che non va all'individuo ma che va alla comunità. Credo che la parte fondamentale di chi sta qua e opera qua sia un discorso che va verso la comunità e cerca di superare il discorso dell'individuo. Ci sono tanti pensieri diversi, capi di governo che hanno sempre pensato all'individuo. In questi giorni parlavamo di intelligenza artificiale, ci sono state discussioni in politica. Ma prima dovete risolvere un problema, ma l'intelligenza artificiale deve essere al servizio di pochi o deve far stare bene molti? Solo dopo aver risposto a questa domanda si può parlare con voi, se no non ci si parla.



Duade - spettacolo di Lantano con gli attori della Fortitudo Teatrale ASD con Roberto Dattieri, 3 giugno 2020, DOM la capola del Pireo, foto di Enrico Frossi

BG: Questa rassegna, all'interno della quale abbiamo il piacere di ospitare questa bellissima conversazione con Renzo Ulivieri, si chiama Ginnasio. Abbiamo scelto questa parola perché 2500 anni fa, alla nascita del teatro attico in Grecia, che ha fondato l'intera nostra cultura, lo spazio scenico sorgeva proprio accanto al ginnasio, il luogo in cui si allenava il corpo. La parola poetica e la fisicità atletica condividevano lo stesso spazio, a pochi passi da dove si discuteva di filosofia, di matematica, di geometria e persino della simultaneità dei movimenti del corpo.

Se riflettiamo su quello che ci siamo detti oggi, quel mondo non è poi così lontano. Abbiamo intrecciato teatro, fisicità, sentimenti, tecnica, matematica e

geometria. Non abbiamo ancora trovato una risposta definitiva a tutti i nostri interrogativi, ma di certo oggi abbiamo trovato la chiave per comprenderli.

RU: Certo è straordinario l'approccio che descrivi ma anche insidioso perché poi i romani sono arrivati alla formula "mens sano in corpore sano". Per me, questa è una delle più grosse bestemmie che esistano. È un'offesa grave, perché pretende di far dipendere la salute mentale da un corpo sano, quando invece sappiamo bene che molte sofferenze nascono dal vivere in una società che è malata. Bisognerebbe rifletterci bene. C'è un'altra cosa da smantellare: quella retorica politica che parla sempre dei presunti "valori dello sport". Chi lo sport lo vive da dentro ci crede molto meno. Lo sport, di per sé, non ha valori; è solo un'attività. I valori ce li mettiamo noi, le persone. Anche perché, se guardiamo alla sua logica fondamentale, il valore principale dello sport sembra essere quello di superare l'altro, di passargli davanti. E allora la vera domanda che dovremmo farci è questa: sì, mi alleno per passarti avanti, ma qualche volta non ci sarebbe invece la necessità di rallentare e aspettare chi rimane indietro?

Ecco, se iniziamo a farci questa domanda, qualche dubbio sulla natura dello sport comincia a venirci.

Renzo Ulivieri (San Miniato, 1941) è uno degli allenatori più autorevoli del calcio italiano. Dopo l'esordio nelle categorie minori, ha guidato numerose squadre, tra cui Empoli, Ternana, Sampdoria, Bologna, Napoli, Parma e Torino, ottenendo promozioni e importanti risultati in Serie A. Dal 2006 è presidente dell'Associazione Italiana Allenatori Calcio (AIAC). Da sempre impegnato anche sul piano civile e politico, ha affiancato all'attività sportiva una costante riflessione sul rapporto tra educazione, collettività e democrazia.

Politics, Geometry, Art

Dialogue between Irvine Gombarelli and Renzo Ulivieri

The author explores the relationship between sport and art through the lens of football. He rejects the notion that art reveals society in a goal or a display of technical skill, seeing these instead as matters of geometry. The management of a team, meanwhile, belongs to the realm of politics, while understanding human beings is the province of psychology. The artistic dimension emerges elsewhere: in the synchronized thinking of a team, in the wonder of a fleeting moment, and in a player's ability to envision an entire sequence of play as though it were a film unfolding in a matter of seconds. It is the harmonious yet dynamic synthesis of these elements that transforms football into a continuous work of art, never repeated in quite the same way.

*La Nazionale senza caso:
l'ingiustizia e l'anomalia palestinese spiegate attraverso
il calcio*
di Giulia Bassi

Un libro racconta della Palestina, non riconosciuta dalla politica e dalla diplomazia, che lo è invece dallo sport, al punto da aver sfiorato una storica qualificazione ai Mondiali. E questo nonostante atleti uccisi e feriti, strutture sportive distrutte e spostamenti vietati che rendono difficile anche solo metterla insieme, una squadra

il calcio in Palestina come spazio di libertà e strumento di esistenza, oltre che di resistenza. Il calcio in Palestina come lente di ingrandimento attraverso la quale guardare, e comprendere, da un punto di vista particolare, l'anomalia che vive un popolo, la sofferenza di una terra e l'ingiustizia data da occupazione, divieti, distruzione e morte.

Con il libro *La Nazionale senza caso. Calcio sogni e resistenza in Palestina*, uscito il 26 maggio 2026,

edito da Garrincha Edizioni, ho voluto raccontare le vicende, le difficoltà e le partite internazionali della Nazionale palestinese partendo dalla gara contro l'Oman, giocata nel giugno 2025 e che poteva valere l'accesso ai Mondiali. Un sogno che si infranse a causa di un calcio di rigore concesso agli avversari al 97'. Un sogno tenuto vivo e alimentato da una squadra che non gioca mai in casa, nei suoi territori, ma che è sempre costretta a giocare in trasferta, nei vicini Paesi che la ospitano, come Giordania, Egitto, Kuwait. Una squadra che deve fare i conti con strutture sportive distrutte, oltre che con rappresentanti a cui spesso vengono negati i documenti necessari per muoversi, rispondere a una convocazione e viaggiare per poter rappresentare il proprio popolo, la propria bandiera e, in fin dei conti, il proprio sogno.



*Presentazione del libro *La Nazionale senza caso* di Giulio Bossi, 11 giugno 2025, parco Simone Weil, foto di Laminorrie*

La Palestina, infatti, è ufficialmente riconosciuta dalla Fifa dal 1998 e dal Comitato Olimpico Internazionale dal 1993, mentre per l'ONU continua a essere uno "Stato non membro con status di osservatore permanente": un esempio di come lo sport non solo abbia a che fare con la politica ma di come, in questo caso, sia addirittura arrivato prima, visto che la Palestina è riconosciuta sportivamente ma non lo è ancora politicamente. Ho intervistato calciatori, allenatori, membri della Palestinian Football Association, usando il calcio come punto di vista attraverso il quale guardare alla condizione di

una terra. Oltre mille atleti sono stati uccisi a Gaza dalle forze israeliane dopo il 7 ottobre 2023, di cui oltre la metà erano calciatori, tra professionisti, giovani promesse o ex talenti. Suleiman Al-Obaid, che in Nazionale ha giocato dal 2009 al 2013, era una vera e propria leggenda del calcio nella Striscia di Gaza, al punto da essere soprannominato il "Pelé palestinese": è stato ucciso il 6 agosto 2025 dall'esercito di Israele mentre era in fila in attesa di aiuti umanitari. Gli esempi sono tanti, e di diverso tipo: Mohammed Ramez Al-Sultan, ad esempio, si trovava nella sua casa di Deir al-Balah, insieme a 14 membri della sua famiglia, quando, nel settembre 2025, una bomba ha centrato la sua abitazione. Aveva solo 14 anni e giocava nelle giovanili dell'Al-Hilal Sports Club. Appena cinque giorni prima anche un compagno di squadra di Mohammad, Malik Abu-Amaren, era stato ucciso mentre era in attesa di ricevere del pane.

A Gaza le strutture sportive sono state rase al suolo e molti stadi sono stati trasformati in centri di detenzione o rifugio per sfollati, in un drammatico e totale ribaltamento di quelli che un tempo erano luoghi di svago e divertimento, dove gli sportivi insegnavano i loro sogni, e che sono stati resi

strumenti di una guerra continua, che vuole disumanizzare il popolo che prende di mira anche annientandone lo sport, cosa che significa poi annientarne il futuro. Eppure la Nazionale di calcio continua a giocare e soprattutto a esistere. Perché come mi ha raccontato Dima Said, portavoce della Palestinian Football Association, "il calcio non è solo un gioco per i palestinesi ma significa dire che esistiamo, che non saremo cancellati. Ogni partita, ogni allenamento diventa una sfida contro i tentativi di metterci a tacere. Per i nostri giovani, il calcio è un raro spazio di libertà e dignità, per il nostro popolo è un simbolo unificante che afferma il nostro diritto a vivere e a sognare nonostante la distruzione che ci circonda". Nella prefazione a "La Nazionale senza casa", Mauro Berruto, parlamentare della Repubblica ed ex ct della Nazionale italiana di pallavolo, ha scritto: "Il calcio palestinese vive in un equilibrio fragilissimo, sospeso tra sport e geopolitica. Eppure, resiste come resistono le storie che Giulia raccoglie durante i suoi viaggi: Baghdad, Mosul, Istanbul, le strade polverose del Medio Oriente attraversate da check point e memorie di guerra. Incontra calciatori, allenatori, donne che sfidano tabù culturali attraverso lo sport, ragazzi che continuano ad allenarsi anche quando intorno ci

sono solo macerie e disperazione. Il risultato è un racconto struggente che Giulia interpreta con la forza del reportage, ma senza celare l'intreccio con la sua storia personale, momenti difficili inclusi. È per queste ragioni che questo non è solo un libro sul calcio. È un libro, scritto con forza e delicatezza, sul diritto alla normalità di ogni essere umano. Giocare a calcio, per gli atleti palestinesi, significa dichiarare al mondo: siamo qui. Esistiamo. Abbiamo sogni come tutti".

Il sogno di Rami Hamada, il portiere della Nazionale palestinese, era proprio il Mondiale: "Volevo mantenere vivo il nostro sogno ma non ci sono riuscito e questo mi ha reso triste", mi ha detto parlando di quel calcio di rigore al minuto 97 contro l'Oman che lui non è riuscito a parare e che per la Palestina ha significato la fine della possibilità di continuare a inseguire la Coppa del mondo. Ma i sogni, in Palestina e per i palestinesi, sono anche qualcosa di estremamente semplice, quasi innocuo: "Ogni partita per noi significa dover lottare per mantenere vivo un sogno, il sogno nostro e della nostra gente. Quando la vita è difficile, come lo è particolarmente in questo momento in Palestina, ogni piccola cosa assume un valore più grande e ogni

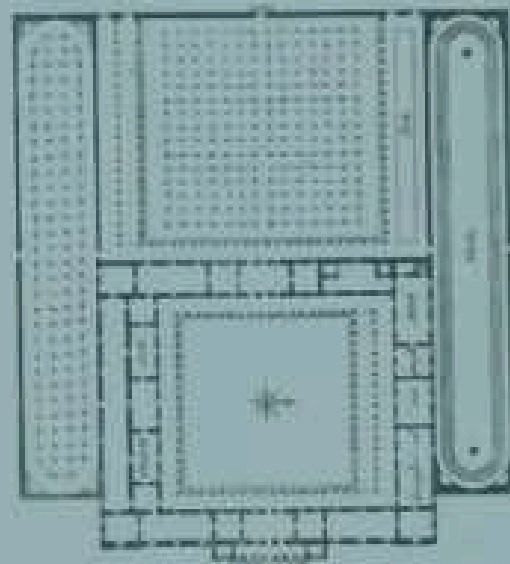
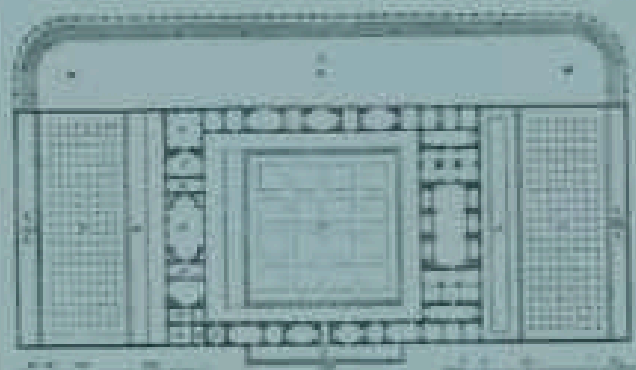
partita può rendere qualcuno felice”, mi ha spiegato sempre Rami Hamada. Il significato e il valore di ogni singola partita me lo aveva fatto capire bene anche Oday Kharoub, centrocampista della Nazionale: “Il nostro compito non è solo quello di giocare ma farci portatori di un messaggio che è il messaggio di un popolo che muore ogni ora che passa. Noi rappresentiamo il nostro popolo all'estero attraverso lo sport e siamo orgogliosi di questo”. Sotto le tende, nei campi profughi, è capitato che uomini e donne, di certo bambini, si riunissero davanti a una piccola tv per guardare una partita, felici di sventolare una bandiera e tifare il loro Paese, magari dopo aver fatto una colletta per comprare la benzina e far funzionare un generatore da condividere.

I sogni, dicevo, sono qualcosa di estremamente semplice e quasi innocuo in questa terra: “Come palestinese ho un sogno che è molto semplice: non avere più paura”, mi ha risposto il ct della Nazionale, Ehab Abu Jazar. Ancora più semplice era stato un discorso di Oday Kharoub di fronte alla mia domanda su che cosa significhi casa, un concetto che nella cultura palestinese rimanda sempre e per forza a una perdita, a un distacco

GINNASIO

ATTIVITÀ PERFORMATIVA NEI LUOGHI DELLO SPORT

21 - 30 SETTEMBRE 2025



GINNASIO

ARTE PERFORMATIVA NEI LUOGHI DELLO SPORT

REGIONE

21-30 SETTEMBRE 2025

Venerdì 21 settembre**ore 21:00** > Concerto per pianoforte
e live elettronico**Play the Sound**Musiche e suoni dello sport
di Daniele Aquino**Venerdì 22 settembre****ore 21:00** > Spettacolo di LIMNARE**DUALE** di Guido Cione di W. Wohlfahrt
con **Samano Zuccheri** e gli atleti di
Fortitudo Tarentinella A.S.D. - CTR ON**Sabato 23 settembre****ore 15:00 - 17:00** > Laboratorio sperimentale

Scenado ma vero

Ginecologia atletica per senior
condotta da **Claudia Triest**
progetto presentato da Fmg
in collaborazione con LIMNARE**ore 20:30** > Incontro**Cronache di gesti unici**con **Marco Portinari**
a seguire lettura serica di LIMNARE
con **Bruno Gambarelli****ore 21:00** > Proiezione**MCABLAND** (2015, USA)
di **Niki Caro** (129)**Venerdì 25 settembre****ore 15:00 - 17:00** > Laboratorio sperimentale

Scenado ma vero

Ginecologia atletica per senior
condotta da **Claudia Triest**
progetto presentato da Fmg
in collaborazione con LIMNARE**Sabato 27 settembre****ore 20:30** > Lettura serica di LIMNARE**Cronache di gesti atletici e rimbalzi**con **Cristiana Raggi** e **Donatella Allegre**
in collaborazione con **Serena Viola****ore 21:00** > Proiezione**CHAMPIONS** (2021, USA)di **Bobby Famaly** (122)**Venerdì 27 settembre****ore 20:30** > Lettura serica di LIMNARE**Cronache di gesti olimpici**con **Cristiana Raggi**, **Donatella Allegre**,
Mirella Mastronardi
in collaborazione con **Serena Viola****ore 21:00** > Proiezione**ODPA 71** (2021, UK)di **Jenny Erskine**, **Rachel Ramsay** (96)

MIMICRISTEATIVITY - ROMA - 2025 - 21/09/2025 - 19:00 - 21/09/2025

SOMLA CUPOLA DEL FILASTRO IN SPAZIO U1 - BOLOGNA - CAMPIONE IT

Il progetto è stato realizzato in seguito all'invito di Lucia, artista culturale, a essere parte integrante del progetto di ricerca, sviluppo e attivazione di attività periferiche, realizzate a partire dalla struttura teatrale, in stretta collaborazione con il Museo della cultura.

Con il contributo di Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna - Assessorato Cultura

In collaborazione con Fondazione Centro di Bologna, Istituto Comprensivo Sestiere U1

doloroso, a un ritorno mai avvenuto, a una memoria da tenere in vita in mezzo alla morte: "Casa è dormire e stare tutti sotto lo stesso tetto. È dormire tranquilli, ma questo in Palestina purtroppo non esiste", ha detto il centrocampista. Dormire tranquilli.

Queste e altre interviste mi sono servite per comprendere come anche giocare a calcio, dormire e non avere paura possano essere enormi rivoluzioni in tempi e luoghi dove i diritti, la legge e di certo anche l'umanità sono state rase al suolo come edifici, scuole e persino campi profughi, oltre a quelli sportivi. Perché ci sono territori dove anche solo il documento del colore giusto per potersi muovere, e rispondere a una convocazione, è un miraggio.

In un'intervista fatta all'ambasciata palestinese di Roma, **Jibril Rajoub**, che è presidente non solo della Federcalcio ma anche del Comitato olimpico palestinese, ha sottolineato più volte che lo sport, in Palestina, non ha alcuna relazione con fazioni o partiti politici ma vuole essere strumento umano e umanitario per portare avanti la causa del suo popolo. E ha anche ribadito che negli ultimi quindici anni in cui è stato responsabile di tutto ciò che ha a che fare con lo sport, ha sempre fatto riferimento al

contenuti della carta olimpica e dello Statuto della Fifa come fonti di diritto e ispirazione. La carta olimpica, pubblicata per la prima volta nel 1908 e rivista nel 1978 e nel 2013, definisce la pratica sportiva come un diritto umano fondamentale, sancisce che ogni individuo deve avere la possibilità di praticare sport senza discriminazioni di alcun tipo, in uno spirito di amicizia, solidarietà e fair play, e vieta discriminazioni per razza, religione, politica, genere o altro. Concetti sanciti anche dall'articolo 4 dello Statuto della Fifa, secondo cui esiste il divieto assoluto di discriminazione basata su razza, colore della pelle, origine etnica, nazionale o sociale, genere, disabilità, lingua, religione, opinioni politiche o qualsiasi altra opinione, divieto punibile con la sospensione o l'espulsione. Quello che gli sportivi e le istituzioni palestinesi denunciano è la violazione di tutti questi diritti basilari sanciti dalle carte sportive: le forze Israeliane prendono di mira strutture e infrastrutture ma anche direttamente gli atleti, molti dei quali sono rimasti uccisi o feriti e ai quali non è sempre garantita la libertà di movimento e spostamento sia all'interno dei territori palestinesi sia all'estero. È stato sempre Jibril Rajoub a spiegarmi che durante la fase di qualificazione ai Mondiali ad alcuni calciatori venne impedito di partire per

giocare con la Nazionale: "Come se dovessero decidere loro chi ci può rappresentare e chi no".

Piene di significato sono state anche le parole di Valerie Tarazi, nuotatrice palestinese americana che ha gareggiato alle Olimpiadi di Parigi 2024: "Non chiediamo privilegi ma semplicemente di avere gli stessi diritti, non vogliamo essere vittime ma persone e sportivi trattati come tutti gli altri". Una richiesta basilare, umana, semplice. Ma non, purtroppo, quando si parla di Palestina. Ma, per usare ancora le parole di Jibril Rajoub, "non abbiamo altra scelta se non quella di non arrenderci.

Giulia Bassi è nata a Montecchio Emilia (RE) nel 1985. Laureata in Lettere e Filosofia alla Statale di Milano, ha un master in giornalismo d'inchiesta. Giornalista professionista dal 2014, ha lavorato e collabora con diverse testate nazionali di news e sport, come TgCom24, SportMediaset e Radio24. Nel 2022 ha realizzato due reportage dall'Iraq: "Le donne irachene sfidano l'Isis con lo sport", pubblicato su The Post Internazionale, e "Calcio, torture e terrore nell'Iraq di Saddam", pubblicato su Rivista Undici. Vive e lavora a Milano. Scrittrice e videomaker, "La Nazionale senza casa" (Garrincha Edizioni) è il suo primo libro.

La Nazionale senza casa

The Injustice and the Palestinian Anomaly Explained Through Football

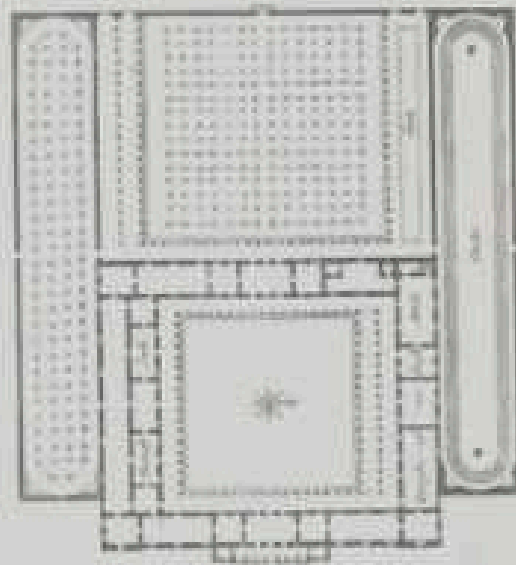
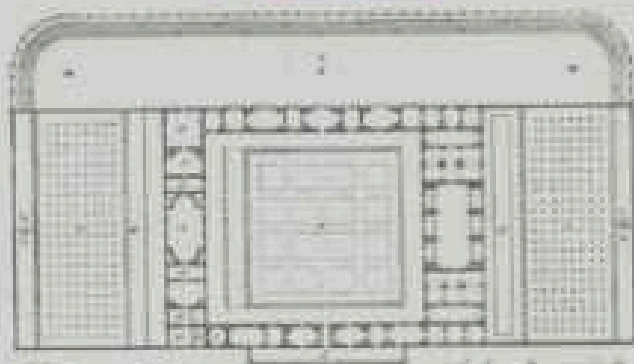
by Giulia Bassi

In *La Nazionale senza casa. Calcio, sogni e resistenza in Palestina*, the author explores the Palestinian experience through the story of its national football team—a symbol of a people living under occupation, restrictions, and the constant shadow of conflict. Beginning with Palestine's opening failure to qualify for the 2026 FIFA World Cup, its hopes slipping away in the closing moments of a decisive match against Oman, the book brings together the voices of players, coaches, and officials to show how sport can become a space for freedom, dignity, and self-expression.

GINNASIO

ARTE PERFORMATIVA NEI LUOGHI DELLO SPORT

5-12 GIUGNO 2026



5 giugno ore 21:00 - DGM la copola del Piastro

Inaugurazione mostra **WALL** a cura di LAMNATE

WALL da Giulio Cesare di M. Shostakovich
con **Nemana Zuscovari** e gli atleti di
Fortitudo Tennistavolo A.S.D. - SPN ON

8 giugno ore 21:00 - DGM la copola del Piastro

TU, MINSIRA ASSOLUTA DI TUTTE LE COSTE

da Laverne al padre di Franz Kafka con **Felix Des Zozzo**
e gli atleti di **Lotta Greco Romana nel Club Atletico Bologna ASD**

9 giugno ore 20:00 - Via D'Annunzio, 196

IL RE INDEFESO da **Re in fuga** la leggenda di **Robby Fisher** di Vittorio Giacomini
con **Felix Des Zozzo** e gli atleti del **CSB Circolo scacchistico bolognese dal 1874**

10 giugno ore 21:00 - Parco Simone Weil

COLPHRE da **Lattori** e un ragazzo di **Simone Weil**

con **Bruxa Gambarelli** e gli atleti di
A.S.D. Arcioni Feltrini, dal 1965, storica società bolognese di **Triathlon**

11 giugno ore 21:00 - Parco Simone Weil

TU NON MI CONOSCI da **David Klass**

con **Bruxa Gambarelli**
a regolare presentazione del **Wiro**
da **Matteo** senza **coste**, **Calio**, **tagli** e **rimessa** di **Paolino Guarnotta Ediziani, 2020**
Intervista **Paolina Giulia Bassi**

12 giugno ore 19:00 - Palestra Bona 'Le Tati'

COLI BACCI dialogo in scena tra

Marco Pastonesi giornalista e **Paolo Pesci** allenatore

a regolare
- Cronache di gesti atletici e rimbalzi
- Cronache di gesti olimpici

Un asilo, una vita, un ring

dialogo tra Marco Pastonesi e Paolo Pesci

"Quando uscì dallo spogliatoio, con i secondi alle spalle, e calò sul quadrato, nel mezzo della sala, evviva e applausi si levarono dalla folla che aspettava. Egli salutò a destra e a sinistra molti visi sconosciuti, e molte erano facce di gente non ancora nata al tempo in cui egli aveva raccolto i primi allori. Salì lestamente sulla piattaforma e si abbassò per passare sotto le corde e andare al suo angolo, dove sedette sullo sgabello pieghevole. Jack Ball, l'arbitro, gli si avvicinò e gli strinse la mano. Ball era un pugiliatore mancato, e da più di dieci anni entrava nel ring, ma non come campione. King fu lieto di averlo come arbitro. Erano entrambi vecchi. Se egli avesse combattuto con Sandel andando un po' contro le regole, Ball - lo sapeva - l'avrebbe lasciato fare"

(Jack London, "Una bistecca", Mursia, 2022)

ATTIVAZIONE GRATUITA - PARTECIPAZIONE EUROPEA - www.laminate.it - T. 051 542100

IN LA COPOLA DEL PIASTRO - VIA PIAZZA 1/1 - BOLOGNA - LAMNATE.IT

La rassegna è realizzata nell'ambito del progetto **EUROPEAN CULTURE**. Progetto culturale per giovani, con progetti artistici a partire da **EUROPEAN CULTURE**, iniziativa di **Laboratorio di Cultura Contemporanea - Museo d'Arte Moderna di Bologna** Direzione **Gianni Chiarini** Coordinamento del Museo d'Arte Contemporanea

Con il contributo di **Laboratorio di Cultura**, **Unione Culturale** e **Gruppo Regione Emilia Romagna** - **Assessorato Cultura** della **Comune di Bologna** - **Comune di Bologna**
In collaborazione con **ACTA Festival** **Comune di Bologna** **Comune di Bologna** **Comune di Bologna**

Bologna, Pilastro, giugno 2026.

La palestra era un asilo. La palestra è sempre asilo, rifugio, oasi. Anche oggi. Un porto, un porto franco, un porto di mare senza acqua. Facce e zaini, sacchi e specchi, cuoio e sudore, bicipiti e tatuaggi. Dieci, venti, cinquanta, da soli o a coppie, a vuoto, a comando, a musica. Finestre aperte, porte spalancate, dentro ordine, disciplina, pugilato, fuori l'estate. Contro una parete, il ring. Sul ring, Paolo Pesci. Secondo le statistiche di boxrec.com, 22 match da professionista, 17 vittorie, 2 pareggi e 3 sconfitte fra il 1984 e il 1990, mancino, pesi welter, categoria in cui da molti anni – ne ha 64 - non rientra più. Due sedie, due microfoni, citazioni letterarie e storie personali, domande e risposte, racconti, confidenze, confessioni, convinzioni, esperienze. Corpo a corpo.

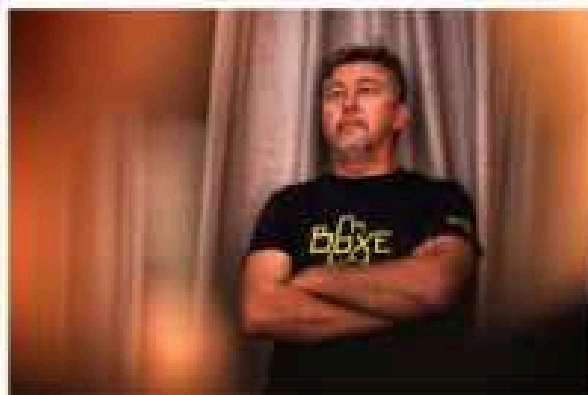
"Sul ring, inondato da una luce abbagliante, l'uomo celebra un rito atavico, offrendo una misteriosa consolazione a quanti possono partecipare al dramma soltanto attraverso un altro: il dramma della vita nella carne. La boxe è diventata il teatro tragico dell'America"

(Joyce Carol Oates, "Sulla boxe", *66thand2nd*, 2015)

Pesci e la palestra: "La prima volta ci entrai che ero molto giovane, avevo 14 anni e non mi conoscevo ancora, non sapevo chi fossi e che cosa volessi. Finché non si entra su un ring, ma anche su un campo o una pedana o una piscina, non conosci te stesso. Era una sfida, la mia sfida. E quella del quadrato è sempre una sfida: non alla paura, ma alla coscienza, al carattere, ai limiti e ai confini che ti hanno assegnato, che tu stesso hai tracciato. Lo dico sempre: chi sale sul quadrato non ha paura, perché altrimenti sul quadrato neppure ci sali. E prima di salire sul ring in competizione, ci sei già salito, in palestra, in allenamento, e hai già versato le tue lacrime in silenzio".

"Nella boxe niente è gratis, tranne il dolore"

(George Foreman)



Ali – spettacolo di Lavinia, 29 settembre 2021, DOM la cupola del Pirena, foto di Lorenzo Burando

Pesci e il dolore: “Una volta vidi una scritta che mi colpì tanto: ‘Sto versando le mie lacrime in silenzio’. Io volevo scoprire chi fossi, volevo cercare di capirmi e non solo conoscermi, volevo sapere fino a che punto fossi disposto a reggere competizioni, pericoli, emozioni, pressioni, dolori. La vita non sarebbe più stata come prima, mai più la stessa”.

“Volteggia come una farfalla,

pungi come una vespa”

[Muhammad Ali]

Pesci e il pugilato: “Sono nato con Cassius Clay e cresciuto con Muhammad Ali. Sempre lui. Era un mito, un modello, un obiettivo. Fu lui a cambiare il pugilato. Prima di lui il pugilato era una prova di forza. Con lui è diventato anche strategia, tattica. Contro George Foreman vinse non perché era il più forte, ma il più intelligente, il più astuto. Strategia e tattica furono fondamentali, non solo sul ring ma anche fuori dal ring prima del match. Insomma, Ali dimostrò che è possibile vincere con la testa anche se si è inferiori con i pugni”.

“La boxe è un po' come il jazz”

[George Foreman]

Pesci è la musica: “La boxe è arte, balletto, danza, musica... E sacrificio. Tanto sacrificio. Tutti i ragazzi e le ragazze che vengono qui in palestra, agonisti e non, fanno tanti sacrifici per migliorare la loro boxe, ma anche la loro esistenza. Per conoscersi bisogna fare sacrifici e versare lacrime. Versare lacrime è fondamentale in questo sport. Pugili si nasce, tecnici si diventa”.

“Per quanto estremamente riutilizzato e vincolato da regole, tradizioni e tabù, con

la stessa rigidità di qualsiasi cerimonia religiosa, la boxe sopravvive come la più primitiva e terrificante delle competizioni. Due uomini pressoché nudi si battono in uno spazio rialzato e illuminato a giorno, delimitato da corde come un recinto per animali. Due uomini salgono sul ring da cui simbolicamente ne scenderà uno solo”

(Joyce Carol Oates, "Sulla boxe")

Pesci e il verdetto: "Dal ring scendono tutti e due gli uomini, non uno solo, o tutte e due le donne, non una sola. Perché chi entra sul ring e ne esce anche da sconfitto, ha comunque vinto, ha la sua vittoria dentro di sé e non scritta nel record. Ha avuto la forza di entrare e questo passo è molto grande, più grande di quello che si possa immaginare. Quindi, dal ring, si scende tutti e due insieme, sempre, vincitore e sconfitto. E spesso il vincitore moltiplica il suo rispetto verso lo sconfitto, perché sa che sul ring lo sconfitto ha portato tutto sé stesso, la sua forza e i suoi valori, per dimostrare il contrario di quello che sarebbe stato il verdetto finale. Non so se la boxe sia veramente una sorta di cerimonia religiosa, però misurarsi sopra il ring non è come misurarsi in tutti

gli altri sport, in particolare negli sport di squadra, dove la vittoria non è mai tutta tua. Il quadrato esalta proprio la vittoria tua, veramente tua. Quando sul quadrato vinci, vinci da solo, neanche il tuo allenatore vince con te. Perché il tuo allenatore ti ha preparato, ma qua sopra ci vai tu, da solo. E sei tu, da solo, che vinci. E come la vittoria nel pugilato è una sensazione unica, così la sconfitta è molto pesante, specialmente se si perde prima del limite. Non ho mai forzato a combattere nessuno dei ragazzi che ho conosciuto. Il numero dei tesserati non è mai stato il mio obiettivo, quello che mi interessa è che questa palestra, come altre, dia un esempio, un modo, una via a chi è fuori, a casa, su una panchina, sulla strada”.

“Ali dagli Occhi Azzurri / uno dei tanti figli
di figli, / scenderà da Algeri, su navi / a
vela e a remi. Saranno / con lui migliaia di
uomini / coi corpicini e gli occhi / di
poveri cani dei padri / sulle barche varate
nei Regni della Fame...”

(Pier Paolo Pasolini, "Profeta" da "Poesia in
forma di rosa", 1964)



*Il re indifeso – spettacolo di Laminare con gli atleti del CSF
Circolo Scacchistico Biogorata, 9 giugno 2026, Spazio
commerciale di edilizia pubblica, Via D'Annunzio 18/A, foto
di Laminare*

Pesci e il carattere: "La differenza è che sono i genitori a portare i figli al calcio, al nuoto, al basket..., invece qui ragazzi e ragazze arrivano da soli, attratti, incuriositi, sono loro a fare il primo passo, mettono la testa dentro per annusare l'aria e osservare le facce, poi magari ammirano l'esercizio di un mio atleta e allora s'illuminano, si affasciano, se ne innamorano, gli brillano gli occhi, cominciano a farsi domande. E giorno dopo giorno li vedi come cambiano, si trasformano, si educano, si formano il carattere. È questo il bello, non il numero. Qui dentro ho contato fino a 15 diverse nazionalità. E credo che tutto il buono che nasce in questa palestra non dia

fastidio a nessuno, ma che sia una bella cosa per tutti. Ormai sono qui da 27 anni, sta sempre andando meglio, io ci credo".

"Prima cosa: la boxe la fai se hai fame.

Non importa di cosa"

(Alessandro Baricco, "City", Rizzoli, 1999)

Pesci e il Pilastro: "Il Pilastro ha fatto miglioramenti atomici da quando ero bambino io. Io, quando ero piccolo, al Pilastro non ci venivo, mi faceva paura, lo odiavo. Poi però è migliorato, ma tanto, grazie alla gente che lo ha abitato fin dall'inizio e alle comunità che si sono formate, e adesso è molto vivibile, molto bello".

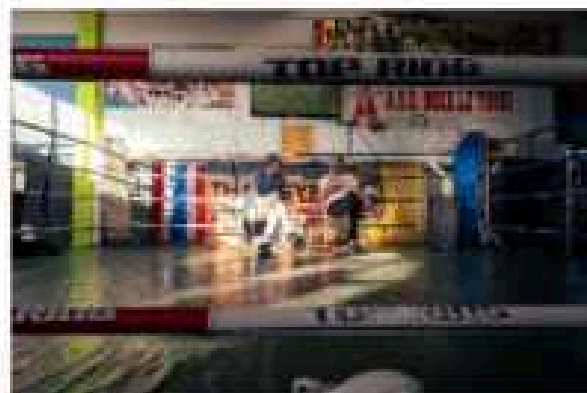
"A me la faccenda della boxe piaceva parecchio. Non so cos'era. Forse anche la formidabile sensazione che c'era un luogo dove avevo qualche numero, o dove comunque potevo battermi ad armi pari" (Piero Grossi, "Fugni", Sellerio, 2006)

Pesci e i suoi ragazzi: "Si rimane legati ai propri atleti. Tanto, tantissimo. Ho atleti che abitano anche lontano da me, ma ci sentiamo sempre, e sento proprio che ci vogliamo bene tanto ancora. Ognuno ha le sue situazioni di rischio. Tutti hanno situazioni difficili, è raro che ci sia qualcuno che non abbia

situazioni difficili. E poi bisogna capire che cosa s'intende per situazione difficile. Comunque tanti di loro si sono salvati. Ma non è il numero a contare, perché anche se ne salvi soltanto uno di loro, hai già fatto un'opera enorme. Non è facile essere all'altezza di questo compito. Non esiste regola o segreto, neanche la bacchetta magica, si possono commettere errori, certe volte non si sa proprio che... pesci prendere. Parole, silenzi, gesti, sguardi... molte volte l'attività è quella che funziona meglio. Boxare. L'importante è capire che loro stanno cercando di capire, che stanno cercando di farcela e uscirne, che stanno cercando di entrare nel gruppo".

"Se c'è una magia nella boxe è la magia di combattere battaglie al di là di ogni sopportazione, al di là di costole inchinate, reni fatti a pezzi e retine distaccate. È la magia di rischiare tutto per realizzare un sogno che nessuno vede tranne te"

(dal film "Million Dollar Baby")



Colpi bassi, incontro tra Marco Pastorelli e Paolo Pesci, 11 giugno 2020 Palaestra Boxer "Le Tiro", foto di Ulisse Corini

Pesci e la pace: "Di tutti i film sulla boxe, forse quello che ho apprezzato di più è stato proprio 'Million Dollar Baby'. Spesso gli altri mi sono sembrati finti, con doppi sensi, lontani dalla vita vera. Il bello della boxe, e dello sport in generale, è che integra: questa palestra ne è un esempio perfetto. E poi che la boxe dà speranza. Ma quando cominciano a escludere nazioni per la politica, allora significa che non si è capita l'importanza dello sport. Lo sport è sopra tutto e tutti. Lo sport è come il mondo dovrebbe essere. E in questo mi ritengo fortunato. Vivo in palestra da quando avevo 14 anni, quindi da 50 anni, e non ne sono più uscito. La palestra non è la mia seconda casa, ma la prima. Se avessi una calcolatrice per contare nella mia vita tutti i giorni passati qui e quelli

in famiglia... Ma ho un'altra fortuna: la mia famiglia sono due, una a casa, l'altra in palestra".

Marco Pastonesi (Genova, 1954), giornalista sportivo, anche 34 anni alla "Gazzetta dello Sport", si è occupato soprattutto di ciclismo e rugby e ha seguito 16 Giri d'Italia, 10 Tour de France, quattro Tour of Rwanda e un Giro del Burkina Faso, Coppe del mondo e Sei Nazioni di rugby, e l'Olimpiade di Londra del 2012. Fra i suoi libri, "Pantani era un dio" e "Rocky Marciano Blues" (66thand2nd), "Spingi me sennò bestemmio" e "Se cadono tutti vinco io" (Ediciclo), "La meta più bella della storia" (Baldini-Castoldi), le biografie di Ivan Zaytsev e Barbara Bonansea (Rizzoli). Ha vinto, fra l'altro, i premi dedicati a Beppe Viola e Gianni Brera e il Bancarella Sport con "L'Uragano nero" (66thand2nd). Collabora con "Il Foglio", Tuttobitchweb e Rai Radio 3 per Wikiradio.

Paolo Pesci, nato a Ferrara nel 1963 e cresciuto a Bologna, è stato uno dei pugili italiani più rappresentativi degli anni Ottanta. Mancino, grintoso e determinato, intraprese molto presto la carriera professionistica senza passare dai circuiti dilettantistici, distinguendosi rapidamente nella categoria dei pesi welter. Dopo una lunga serie di vittorie tra il 1984 e il 1988, conquistò il titolo italiano welter nel 1988 battendo Renato Biagio Zurlo davanti al pubblico bolognese. Pese poi la cintura contro Alessandro Duran, riuscendo però a riconquistarla nel 1990 al termine di un durissimo incontro. La sua carriera si concluse con 22 incontri disputati: 17 vittorie, 3 sconfitte e 2 pareggi. Pesci resta una figura significativa della boxe emiliana e del pugilato italiano degli anni Ottanta, ricordato per il suo stile mancino, la tenacia e il forte legame con il territorio.

A Haven, a Life, a Ring

Dialogue between Marco Pastonesi and Paolo Pesci

Through a rich dialogue between great works of literature and the firsthand testimony of Paolo Pesci—a former professional boxer and longtime coach at Palazzina Le Torri—the author examines boxing not as a mere contest of strength, but as a rite of passage, an educational journey, and a path to self-discovery. Set in Bologna's Pilastro district, a neighborhood emblematic of urban change and social integration, the gym and its ring emerge as a safe harbor—a refuge for young people from fifteen different nationalities. Far removed from the rhetoric of violence, boxing is portrayed as a strategic art grounded in sacrifice, the ability to confront solitude, and the formative value of defeat. The result is a narrative that restores the discipline to its most authentic dimension: a social and educational practice capable of offering young people both a path to personal growth and a measure of their own character.



Stadio senza nome - spettacolo itinerante di Lavinia
24 - 25 settembre 2024, Polo Pexoni, foto di Mattia Buratti

finito di stampare
nel mese di GIUGNO 2026
a Bologna